

un'età felice, meravigliosa, quando Iddio, al di sopra di ogni divisione di razza, di classe, di religione, parlava ugualmente a tutti gli uomini.

Elia, Elia! Nulla poteva sfuggire al suo sguardo, davvero! Eppure, insieme, pareva quasi che non vedesse...

Quella notte famosa che si era fidanzato con Gemma (fu nel 1888, d'agosto), mentre, rincasando a tarda ora, passava in punta di piedi davanti alla porta della camera da letto del signor Salomone, era stato un momento in forse se entrare, e raccontare subito al padre ogni cosa.

« Dove sei stato, Signore Iddio santissimo? », aveva gridato a un tratto il vecchio, dall'interno della stanza, prima ancora che lui abbassasse la maniglia. « Lo sai che non riuscivo a chiudere occhio? »

Ciò l'aveva indotto a cambiare bruscamente idea. Era dunque salito in camera sua, una stanzuccia che dava sui tetti per un abbaino. E avendo visto, di lassù, che ormai era l'alba (non più un rumore, nella casa, la città addormentata ai suoi piedi, quella luce rosa che sfiorava là i tetti, da oriente, e un brivido, un brivido d'orgoglio nel cuore), aveva deciso di fare a meno completamente del sonno, per quella notte, e di mettersi anzi a studiare.

La Scienza. Non era questa la *sua* missione?

Doveva esser stato egli stesso a parlare di ciò, una volta o l'altra; e intanto guardava dinanzi a sé, senza vedere più nulla e nessuno, sogghignando leggermente.

Certo uno sguardo strano, povera Gemma! Come se persone e cose, proprio dall'alba di quel giorno in poi, lui le avesse viste sempre così: dall'alto, cioè, e quasi fuori del tempo.